



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno IV n. 01 Gennaio 2010 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



LA RIVOLTA DEGLI SCHIAVI

di SAURO MATTARELLI

Il senso prevalente, dopo la rivolta degli schiavi di Rosarno, è di vergogna. Perché Rosarno non è (solo) Calabria, ma è Italia, Europa. Possiamo nasconderci, scaricando le responsabilità sulla presunta pazzia di una comunità circoscritta che si trova a fronteggiare l'emergenza di una violenza cieca, facendo finta di non sapere come avviene la raccolta dei pomodori nel Sud o come funziona il sistema dei subappalti in molte imprese sparse in tutto il Paese. Le statistiche sulle morti bianche, con tutti quegli incidenti che, guarda caso, avvengono proprio il primo giorno di lavoro, ci parlano abbastanza chiaramente, ma evidentemente invano, della diffusione del lavoro nero, con dati, peraltro, che non comprendono coloro che, senza identità, vengono sepolti nei campi o scaricati come immondizia.

NELL'EPOCA DELLA TOLLERANZA zero nessuno sapeva dei dormitori-lager per centinaia, migliaia di clandestini? Del sistema del caporalato? Delle persone prese a 25 euro al giorno (20 euro al netto del "trasporto" dal lager al posto di lavoro) per 16-18 ore e poi ributtate a mare, salvo poi rimetterle in lista per il prossimo sbarco in caso di bisogno?

Siamo stati troppo tolleranti? Certo: con gli impudenti che ci raccontano che la mafia non c'è più; con i nostri rampolli sfaccendati che intonano ►

L'ITALIA E IL RITORNO AL NUCLEARE

di CRISTIAN TORRI

Comincia il conto alla rovescia per il ritorno del nucleare in Italia. Con il decreto che individua i criteri per la localizzazione dei siti in cui sorgeranno le nuove centrali, firmato nei giorni scorsi dal ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, non senza poche polemiche nei confronti del collega dello Sviluppo Economico Scajola, la tecnologia dell'atomo torna a scatenare il dibattito tra favorevoli e contrari. Una contrapposizione che il Governo ha cercato di minimizzare, ma che porta con sé una serie di problematiche tutte ancora da chiarire. In primis, la classificazione delle aree in cui verranno installate le centrali nucleari: difficile al momento capire se verranno dichiarate "di interesse strategico nazionale" e quindi assoggettate al controllo militare, come peraltro già avviene per alcune discariche di rifiuti.

UN PARTICOLARE di non poco conto se si tiene in considerazione anche la nascita di "Difesa s.p.a.", la società sotto controllo del ministero della Difesa, che avrà un consiglio d'amministrazione nominato dal ministro e ampi poteri decisionali, anche su temi come gli armamenti e la produzione di energia. Insomma, una partenza tutt'altro che semplice per il nucleare italiano, tornato alla ribalta dopo oltre 20



Cadarache (Francia del sud). L'estate scorsa sono iniziati i lavori per costruire "ITER" la prima centrale nucleare a fusione al mondo, quella che imiterà il ciclo delle stelle. Non ci saranno scorie radioattive da seppellire. L'impianto produrrà energia pulita ed illimitata dal 2040-50 (red)

anni dal referendum popolare che ne sanciva la fine. E per stemperare questo clima di evidente tensione, il Governo ha deciso di puntare tutto sugli incentivi economici. In base al decreto, si prevedono benefici, a carico delle imprese coinvolte nella costruzione e nell'esercizio delle centrali, pari a 3 mila euro al megawatt sino a 1.600 MWatt realizzati nel sito, maggiorati del 20% per potenze superiori. Inoltre, è stabilito un beneficio su base trimestrale commisurato all'energia prodotta e immessa in rete e pari a 0,40 euro al megawattora. I soldi saranno destinati per il 10% alle province interessate,

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO SPECIALE PER LIBRI E LIBRERIE

(Continua da pagina 1)

per il 55% ai Comuni ospitanti, per il 35% ai Comuni nel raggio di 20 km dalla centrale, o di 10 dall'impianto nel caso di sola produzione di combustibile. I benefici legati alla produzione di energia elettrica andranno per il 40% agli enti locali e per il 60% ai residenti e alle imprese circostanti la centrale nucleare mediante la riduzione della spesa energetica, della tassa sui rifiuti, delle addizionali Irpef, Irpeg e dell'Ici. Il decreto prevede infine la realizzazione di un deposito nazionale per lo smaltimento dei rifiuti radioat-

tivi. Dove saranno ubicate dunque le nuove centrali? Ormai appare evidente che i siti già esistenti come Latina, Trino, Garigliano e Caorso (Montalto di Castro era stata bloccata in fase di realizzazione) partono in pole position, una scelta agevolata dal fatto che le strutture sono già esistenti e la trasmissione della energia è garantita dalla presenza di elettrodotti già installati. Ecco allora che la vera partita si giocherà soprattutto sul piano ambientale. Tralasciando per un attimo i costi (smaltimento scorie e prezzo

dell'uranio, inevitabilmente a carico dei cittadini), che dimostrano un evidente scarso interesse a puntare sul ritorno del nucleare, il vero nodo da sciogliere è quello legato alle fonti alternative e alle energie rinnovabili.

A SOLLEVARE IL GRIDO di dolore sono due scienziati che tutto il mondo ci invidia, il premio nobel Carlo Rubia e il candidato al nobel Vincenzo Balzani, oltre che un politico come Ignazio Marino, da sempre contrario al ritorno dell'atomo in Italia. La scelta avviata dal Governo (che diventerà effetti-

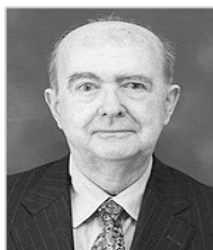
va subito dopo le elezioni amministrative, per evitare di turbare il clima politico), porterà a dirottare centinaia di milioni di euro per una fonte di energia ormai vecchia, insicura e superata, invece di investire in ricerca e sviluppo, costruire a Caorso (così come in tutti gli altri siti) un polo scientifico nel quale impiegare risorse e menti, puntando deciso verso il fotovoltaico e sul risparmio energetico, così come tanti altri Paesi nel mondo stanno facendo, con evidenti ricadute anche in campo economico e occupazionale.

► *cori negli stadi, unificando le tifoserie in un vergognoso partito che va ben oltre il colore della maglia, ma non oltre il colore della pelle. Siamo stati tolleranti verso le nostre pigri, che non ci consentono più di svolgere "certi lavori" (a salari irrisori in effetti), facendo nascere il bisogno di una manovalanza il cui prezzo non è accettabile sindacalmente, ma solo se si crea una situazione di "legalizzazione" della servitù e della schiavitù. Servi e schiavi per pulire cessi, lavorare i campi, costruire case, trasportare la droga che, a tonnellate, sniffiamo annoiati. Questi temi non vanno posti solo ai nuovi negrieri, che intendono ricondurre i costi di produzione al livello imposto dalla globalizzazione, ma alla classe politica, ai sindacati, alla sinistra soprattutto. Ci rispondano: la rivolta degli schiavi è solo una questione di ordine pubblico? Sono solo gli ultimi utopisti che s'indignano contro questo turpe mercato a cui non c'è alternativa? E, se vogliamo vederla da una prospettiva biecamente cinica: siamo certi che queste nuove catene, imposte a livello globale, non si ritorceranno su di noi o sui nostri figli? Sul nostro fragile benessere?*

È GIÀ ACCADUTO STORICAMENTE. Cosa ci garantisce che non accadrà ancora? Che non nascerà un nuovo "partito dei disperati", che nella blindata e autarchica democrazia italiana non sarà maggioritario, ma nel mondo, di certo, sì? Strano paese il nostro e strani effetti produce la paura "teleguidata": ci consoliamo con poveri capri espiatori. Ci scagliamo, giustamente, contro l'intolleranza degli estremisti musulmani; contro coloro che minacciano i Salman Rushdie di tutto il mondo, ma troviamo naturale che Roberto Saviano (uno scrittore italiano) debba vivere blindato, da recluso, con addosso le condanne a morte di mafie e camorre.

LA SCOMPARSA DI RICCARDO GORI MONTANELLI

Il nostro collaboratore, illustre giurista, corrispondente da New York, l'avvocato Riccardo Gori Montanelli, è scomparso nel novembre scorso lasciandoci in eredità



la sua testimonianza e il suo impegno civile, esercitati quotidianamente in punta di piedi, ma con la determinazione del cittadino autentico, nella professione, nello studio, nella ricerca. Ai figli e ai familiari di Riccardo, tutti i componenti la direzione e la redazione di SR esprimono le più sentite condoglianze. (red)

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.169
e mail inviate

Speciale

Percorsi mensili Per libri & librerie *A cura di S.M.*

“La gente non vuole sapere soprattutto se la verità è sgradevole”

“Passeggero per Francoforte”

“Passeggero per Francoforte” è l’ottantesimo romanzo di Agatha Christie dato alle stampe nel 1970, definito dall’autrice “un’autentica stravaganza”: non un giallo classico ma una sorta di spy story. La stravaganza non è mai stata contemplata nel Gotha dei suoi capolavori, spesso negletto dai circuiti di diffusione: non piacqué né all’epoca né successivamente poiché si tratta di una cinica ma profonda lettura della storia dalla seconda guerra mondiale fino all’attualità con potente proiezione negli sviluppi futuri. Il personaggio di Lady Matilda Cleckheaton, prozia del protagonista Sir Stafford Nye, è l’alter-ego dell’ormai ottantenne A. Christie e rappresenta la coscienza di raccordo fra l’esperienza dei totalitarismi e l’onda lunga studentesca del ’68.

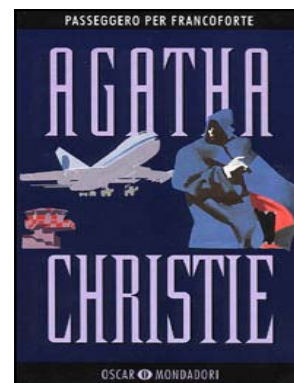
LASCIATA INDISCUSSA l’abilità narrativa, serve al nostro intento proporre la valutazione storico-politica che si attaglia, al di là di ogni ipocrisia, al corso storico dei nostri ultimi cinquanta anni: i cinque cerchi di cui danno spiegazione Pikeaway e Horsham hanno al loro centro la finanza da cui tutti gli altri dipendono, fra cui scienza, armamenti e droga. La gioven-

tù hitleriana e il culto della bellezza ariana, mutatis mutandis, trovano la loro trasformazione nel ’68 e nella loro violenza e il disegno di un potere diabolico si incarna nel Fuhrer come pure nell’anarchia sessantottesca: dietro all’uno come all’altra i grandi manipolatori del potere finanziario. I “Grandi vecchi” manipolano i giovani, ne strumentalizzano la violenza, la forza e la bellezza e si siedono al loro posto dopo averli neutralizzati. È lo stesso che viene profetizzato ne “I sette pilastri della saggezza” del leggendario Lawrance d’Arabia alla conferenza di Parigi all’indomani della conquista di Damasco e della vittoria sull’impero ottomano da parte di Inghilterra e Francia.

LA RIFLESSIONE è interessante in una realtà in cui anche le finzioni paiono cadere poiché risultano, pur nella loro chiarezza, indifferenti alla quasi totale maggioranza dei cittadini del mondo: sia i governi totalitari sia quelli democratici (la classificazione è più uno strumento di categorizzazione astratta che di descrizione tipologica) strumentalizzano la Jugend e la immolano alla loro visione del mondo: i giovani martiri dell’Islamismo come i no global rispondano ad un disegno più alto di cui nulla percepiscono. La stessa politica dei diritti inalienabili diventa becchime da combattimento che ne neutralizza la portata: non vi è stato momento meno autentico della libertà e della

consapevolezza che i nostri giorni. Un mondo alla rovescia dove il controllo sociale è volontariamente orientato e dove l’impunità è garantita a chi non scalfisce la volontà del potere nascosto. L’evidenza è sempre negata e quanto è inaccettabile non è lo stesso assunto sperimentabile in tutte le epoche storiche ma l’assuefazione all’ipocrisia, mai sperimentato prima di ora. Pensiamo solo al business droga, uno degli anelli dello schema del vecchio Pikeaway: se solo si volesse sconfiggere il fenomeno, sarebbe semplicissimo con la possibilità di monitorare il territorio con le ultime tecnologie.

DIETRO AL FENOMENO stupefacenti vi è un approvvigionamento di risorse enorme che dovrebbe, nel suo essere neutralizzato, rimpiazzato da una nuova proposta del mondo. Non si considerino, poi, le interse internazionali sull’export-import di sostanze psicoattive. Si metterebbero a dura prova buone relazioni internazionali. E la pantomima continua con i tanti testi di legge sul controllo sociale. Ne consegue che, se il lavoratore terzo è tutelato, non tutelato è il cittadino in quanto tale, al di fuori del proprio luogo di lavoro. Si assiste ad una farsa disgustosa: “Eppure qualcuno lo provoca. Deve esistere per forza un potere, dietro gli avvenimenti. Un potere che si manifesta in modi diversi, inaspettati. Attraverso il crimine organizzato,



attraverso la droga, e così via...”.

La democrazia parlamentare è la maschera più grottesca di un potere che alternandosi alimenta la speranza di un cambiamento: una sorta di schiera di cavallette smaniose che distruggono ferro ignique e lasciano che gli altri insetti facciano la loro parte per autodistruggersi: dipendenza dalla droga, dal consumismo, dalle idee altrui, dal conformismo e dall’ipocrisia, fattori che producono un forte controllo e censura sociale. A conclusione vada un pensiero al dramma di Pirandello “I giganti della Montagna” dove i servi dei giganti si sporcano le mani che mai i giganti oserebbero.

IL MODELLO OCCIDENTALE di incenerimento delle idee ha avuto uno smercio non indifferente: le democrazie, se mai ci sono state, non si esportano ma i modelli di incenerimento sì. Non è un caso che i regimi più fortemente teocratici (si veda la Penisola arabica) hanno copiato in toto il modello western style. I beduini del deserto potevano essere un pericolo per un potere di nuovo establishment senza la dovizia delle promesse e del benessere occidentale.

Maria Grazia Lenzi

ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

Massimo Livi Bacci, *Avanti giovani, alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*. Bologna, il Mulino, 2008, pp. 200, euro 10.00

Nel suo saggio al contempo descrittivo ed interpretativo, Massimo Livi Bacci, massimo demografo italiano e attualmente senatore, ci parla dell'Italia del primo decennio del secolo. La definisce "stanca e sfiancata", osservando che molti sono pronti a suggerire rimedi e soluzioni, come "valorizzare il merito, aprirsi alla competizione, suscitare l'innovazione, accrescere la produttività", mentre il suo libro mira a raccogliere prove sul progressivo indebolimento delle prerogative dei giovani, sempre meno protagonisti della società contemporanea, suggerendo che questo tema deve ritornare prioritario nel pubblico dibattito.

I GIOVANI, contemporaneamente al loro declino numerico, assoluto e relativo, soffrono di una sindrome del ritardo che si manifesta in un più lento cammino verso l'età adulta, con una dilatazione dei tempi di conclusione del corso degli studi e conseguente tardiva immissione nel mercato del lavoro; vivono più a lungo nella famiglia dei genitori e si costruiscono con maggiore prudenza una famiglia propria.

Si è rarefatta la loro presenza in funzioni e ruoli significativi, nel mondo delle professioni e

dell'impresa, nella ricerca, nella politica, nelle pubbliche élites.

Questi elementi, secondo Livi Bacci, penalizzano la crescita del paese, perché provocano una perdita netta di creatività scientifica e, con il rinvio delle decisioni riproduttive, una significativa depressione demografica; vanno perciò invertite queste tendenze sociali, con una forte assunzione di responsabilità ed una messa in campo di significative risorse.

DOPO AVERE OSSERVATO che nonostante le affermazioni di sensibilità verso il problema le varie categorie hanno elevato le loro barriere di protezione degli equilibri tradizionali, il senatore invita i giovani "alla riscossa", seguendo tre vie principali: la prima, di natura politica e culturale, che spetta a leader capaci di motivare scelte e di valorizzare il rischio; la seconda di tipo normativo, che potrebbe modificare le regole in senso più favorevole ai giovani, abbassando l'età del voto, imponendo "quote", aumentando le risorse a disposizione per borse di studio, detassazione del lavoro giovanile e contributi per l'affitto; la terza di processo, che dovrebbe modificare i meccanismi che rafforzano l'autonomia.

L'INDAGINE del demografo sottolinea che lo sviluppo di relazioni non conflittuali fra i giovani e i loro genitori ha aspetti positivi, ma anche una serie di criticità, come per esempio il mantenimento di certi stereotipi tradizionalisti



L'Italia è ultima per numero di laureati e tra le ultime nazioni per indice retributivo

sui rapporti fra i sessi che vedono perpetuati nella famiglia d'origine e la crescente avversione alla mobilità geografica che limita la mobilità professionale e contrasta anche con la tradizione cosmopolita e avventurosa della nostra storia.

Livi Bacci infine suggerisce una proposta (che è anche proposta di legge del PD) per sostenere l'autonomia: l'idea è quella di fornire ai giovani delle risorse per facilitare la transizione alla vita adulta ed autonomia, limitando le differenti opportunità legate alle famiglie d'origine, con l'istituzione di un "Fondo per i neonati e dotazione per l'autonomia" gestito

dall'INPS, a cui possono concorrere parenti ed amici, con un contributo non eccedente la somma trasferita dallo Stato, da assegnare alla piena disponibilità del giovane alla maggiore età perché sia utilizzato per finalità formative o per l'avvio di un'impresa o di un'attività professionale.

QUESTA PROPOSTA di welfare attivo, orientato allo sviluppo e non ad una mera funzione di protezione di una categoria debole, potrebbe contribuire anche al sostegno alla famiglia d'origine, perché può alleggerire gli oneri della condizione genitoriale e determinare un beneficio favorevole all'anticipazione delle decisioni riproduttive e quindi della natalità del paese.

L'indagine del demografo afferma poi che studiare a lungo conviene, ma in Italia non troppo, infatti si dovrebbe ipotizzare che dove i laureati scarseggiano, dovrebbero attirare retribuzioni più alte e questo è in genere confermato dai dati OCSE, ma questo non vale per l'Italia, che è ultima per numero di laureati e tra le ultime nazioni per indice retributivo; per capire quale sia in Italia il valore della laurea, si può analizzare il rendimento percentuale dell'istruzione universitaria (aumento netto del beneficio individuale conseguente ad un anno in più di istruzione): i calcoli OCSE mettono il nostro paese fra le posizioni più sfavorevoli, e questo comporta il rischio che vengano scoraggiati gli investimenti in capitale umano, al di sotto del livello dei paesi più avanzati, con riflessi negativi "sulla

(Continua a pagina 5)

Speciale Percorsi mensili Per libri & librerie

(Continua da pagina 4)

capacità dell'economia di innovare ed adottare quelle tecnologie che, grazie alla complementarità con il capitale umano, ne accrescono la domanda e i rendimenti".

PER SPIEGARE LE RAGIONI della inefficiente relazione fra aumento dell'istruzione e crescita del capitale umano in Italia, il senatore propone tre ipotesi: che il nostro frammentato sistema produttivo, con alta concentrazione di piccole imprese abbia scarsa necessità di laureati; che il sistema formativo offra una formazione inefficiente e quindi poco interessante per il sistema; ed infine che il "capitale sociale", fatto di relazioni e conoscenze, sia in Italia più importante dell'istruzione.

LA RISCOSSA DEI GIOVANI può avvenire attraverso un sistema formativo efficiente e più rispondente alle necessità reali della società e per questo Livi Bacci propone di investire di più sulla scuola secondaria, ma suggerisce anche di non trasformare in un feticcio l'accesso all'università: meglio puntare sulla conclusione in tempo degli studi, per non dilatare i tempi di accesso al mercato del lavoro e rendere l'Università uno strumento di conoscenza del mondo, sostenendo i programmi di interscambio e le esperienze di studio-lavoro, ma anche favorendo un robusto piano di borse di studio per incentivare la mobilità degli studenti, con la moltiplicazione delle risorse a disposizione dei programmi Erasmus.

Luciana Tampieri

FILOSOFIA E TEORIA POLITICA

Maurizio Viroli, *Come se Dio ci fosse*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 373, euro 32.

PER UNA RELIGIONE CIVILE

Alatere del volume di Maurizio Viroli, già segnalato ai nostri lettori, proponiamo una ulteriore riflessione, seguita al dialogo con l'autore intervenuto in seguito a una recente presentazione del libro. Queste pagine, infatti, delineano un filo rosso che segna le tappe di un cammino ponendo alcuni interrogativi ineludibili. Eccoli.

È POSSIBILE che una religione della libertà si fondi su concezioni millenaristiche, che pretendono di essere le uniche vie salvifiche attraverso verità escatologiche e finalismi ineluttabili?

ESISTONO O NO altre forme di religione capaci di fortificare la società attraverso un'etica che non implichi necessariamente una credenza in Dio, in idoli, in forme trascendenti?

È NECESSARIO GETTARE un ponte (nuovo e sotto nuove forme) tra chi crede e chi non crede in Dio di fronte a un mondo che, globalizzandosi si è rimpicciolito, coi confini sempre più labili per le migrazioni di uomini, capitali, tecnologie e, credenze?

QUANTO È EVIDENTE l'urgenza di denominatori comuni che probabilmente le grandi religioni, granitiche e discriminan-



ti, non possono più esprimere proprio perché ogni religione tradizionale deve, per sua natura, definirsi "l'unica", la "vera", la sola via di salvezza, generando, oggi come ieri, grande incertezza tra le persone che si sentono sbalottate tra la propria fede e quella (diversa) del vicino con cui devono convivere?

CI SONO, POI, ALTRI DUBBI che fanno capolino, seppur non in modo meno esplicito, dalle pagine del libro di Viroli: qual è il vero volto del cristianesimo? Il cattolicesimo? O il protestantesimo si presta meglio al tema della religione della libertà e della Repubblica? È opportuno autorizzare la costruzione di moschee in paesi come l'Italia? Dobbiamo ammettere il crocifisso nei luoghi pubblici? Ne abbiamo bisogno? Dobbiamo imporre o caldeggiare una religione di stato come momento identitario salvifico in questi tempi di incertezza? È vero che "le società democratiche hanno bisogno dell'aiuto morale della religione più delle

monarchie?" Perché? E se sì, di conseguenza: la legge viene prima o dopo i simboli religiosi? L'esigenza di una comunità come si pone di fronte alle singole coscienze? Chi può e deve scandire le etiche? Una religione? Lo stato? La collettività? La coscienza degli individui? Tutte queste componenti assieme? In che modo? Con quali conseguenze?

SE OGGI MOLTE PERSONE si trovano smarrite e divise di fronte a queste semplici domande significa che è drammaticamente evidente la carenza di una religione civile. Vuol dire, allora, che è davvero elevato il rischio di cadere nelle trappole incombenti dei luoghi comuni, dei razzismi, del qualunquismo, del populismo facile, dell'egoismo elevato ad arte. Lontana secoli l'idea, ben espressa da Viroli attraverso le parole di Massimo Mila, che la fede non è altro che la "purezza dell'intenzione morale" e che bisogna imparare a far bene "indipendentemente

(Continua a pagina 6)

Speciale Percorsi mensili Per libri & librerie

(Continua da pagina 5)

dal fatto che il bene sia o no ricompensato". Viene, allora, istintivo domandarsi se battaglie come quella del crocifisso o del velo; se l'insistere per modificare le leggi sulla contraccezione e sulla procreazione, o per disciplinare casi come la scelta di Eluana Englaro non nasconda, oggi, anziché una forza, una debolezza delle religioni tradizionali, una nostalgia del potere temporale, o più in generale, un vuoto interiore, profondo, che si riesce a coprire solo con l'esteriorità di simboli imposti, con leggi carpite a stati deboli e a politicanti che non sono statisti.

LE RELIGIONI che s'aggrappano a questi mezzi sono forse lo specchio di una società che maschera solitudini, paure e vuoti d'affetto o con l'apparire e col possesso che si manifesta in modi svariati: dalla spesa compulsiva, all'uso smodato delle droghe o alla superficialità dei sentimenti e dell'amore, che scadono sempre più spesso in rivoli di mille infatuazioni o in pura ricerca di un piacere effimero. Lontani anni luce dalla religione civile che da Machiavelli a Mazzini; dai Rosselli, ai Calogero, ai La Pira e ai padri costituenti costituì la base della nazione italiana. In preda alla cultura degli imbonitori, degli anestesisti dell'animo, dei razzisti di bassa lega, dei partiti di plastica. (S.M.)

STORIA

"Memoria e Ricerca", rivista di storia contemporanea, n. 32/2009 Milano, FrancoAngeli, euro 15.00 – *Questione morale e politica*

L'ultimo numero monografico della rivista di storia contemporanea della Fondazione Casa di Oriani è dedicato al tema della que-



stione morale e politica nella crisi europea di fine Novecento. Il volume, curato da Jean-Louis Briquet, affronta in maniera sistematica anche il caso italiano do-

po gli scandali legati all'irrompere della corruzione diffusa. Si tratta di un percorso, contestualizzato nella storia europea, indispensabile per comprendere la dinamica e lo sviluppo della politica italiana degli ultimi decenni, su cui gravitano ancora polemiche irrisolte. Proponiamo, qui sotto, l'indice del fascicolo.

- Jean Lpuis Briquet, *Introduzione*
- Gilles Favarel-Garrigues, *Gli ambienti d'affari, i difensori dei diritti umani e la "dittatura della legge" in Russia*
- Jean Lpuis Briquet, *Questione morale e crisi di regime. La prima Repubblica italiana alla prova degli scandali (1992-1994)*
- Luigi Musella, *"Questione morale" e costruzione pubblica di un giudizio nei processi ai politici degli anni Novanta*
- Nadège Ragaru, *La moralizzazione della politica nella Bulgaria post-comunista: i registri di denuncia della corruzione*
- Recio Glicerio Sánchez, *Calero Francisco Sevillano, La denuncia della corruzione in Spagna come mezzo di accesso al potere (1989-1996)*
- A cura di Barbara Bracco. *Note di Fabrizio Cossalter, Eugenio Di Rienzo, Giuseppe Galasso, Discussione su Gioacchino Volpe*
- Eva Cecchinato, *"Fascismo garibaldino" e garibaldinismo antifascista. La camicia rossa tra le due guerre*
- Angeles González, *"Non a qualunque prezzo". Gli imprenditori e l'ingresso della Spagna nella Comunità economica europea (1957-1977)*
- Antonis Liakos, *Di che tratta la critica storica?*
- Fabio Glauco Galli, *"La città invisibile". Segni, storie e memorie di pace, pane e guerra*

LETTERATURA

Ornella Fiorentini, *La bambola di Solange*, Livorno, Manidistrega Editrice, 2009, pp. 208, euro 12.00

Un magistrale intreccio tra reale e surreale. Sullo sfondo l'incrocio dei destini di uomini e donne di varie etnie, città, paesi a te-

stimonia del ruolo fondamentale dell'identità e della contemporanea azione del subconscio, del fantastico nelle nostre azioni. In questo avvincente racconto noir la dimensione onirica interseca costantemente la storia, ricreando immaginarie o concrete frontiere politiche, religiose, civili e mentali, che connotano la quotidianità, descrivendo l'asprezza e la drammaticità del vivere.

